



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

Il Portale della Sostenibilità



IL MAGAZINE ON LINE DELLA FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

INVESTIRE NELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE *Un bilancio delle eccellenze*



Periodico registrato presso il Tribunale di Napoli – n. 2 del 7/01/2011

Trimestrale - Anno II numero 4 – Napoli – 20 luglio 2012

Redazione: presso Fondazione Simone Cesaretti - Via Petrarca, 80 - 80122 Napoli
Tipolitografica C.O.R.E. Via Tre Ponti, Loc. Rezzole 04022 Fondi (LT)

Realizzazione e Distribuzione - Fondazione Simone Cesaretti

Direttore Responsabile: *Prof. Gian Paolo Cesaretti*

Caporedattore: *dott.ssa Rosa Misso*

**EDITORIALE – DIMENSIONE AMBIENTE E BENESSERE:
UNA SFIDA PER IL FUTURO DELLA NOSTRA SOCIETÀ**

di Gian Paolo Cesaretti

La competitività nel rispetto dell'ambiente

di Valentina Pellegrino

Un ritorno al passato a tutela dell'ambiente: la canapa

di Rosa Magno

Lavoro e futuro: opportunità concrete nella green economy

di Maria Bisogno

Green Car Wash

di Marco Ciano

Focus sui modelli formativi

di Lucia Alfano

Focus sulle eco-innovazioni

di Gelsomina Lo Cascio

Focus sulla comunicazione, educazione e sensibilizzazione ambientale

di Fabiana Gallo

Le ICT per lo sviluppo delle smart cities

di Marianna Ferrigno

Alla ricerca di una cittadinanza europea

di Vincenzo Rusciano

Gli orti sociali e i bisogni del territorio

di Andrea Velardocchia

Dimensione ambiente e benessere: una sfida per il futuro della nostra società



Editoriale

di Gian Paolo Cesaretti

Entrare in un regime di sostenibilità, indubbiamente, oggi rappresenta una delle scommesse più rischiose per la nostra società. Il rischio più grande infatti è quello di investire in un'idea che non potrebbe essere quella vincente, ma cosa ancora più pericolosa, che l'idea di sostenibilità non sia quella giusta. Oggi, infatti, è luogo comune intendere la sostenibilità come qualcosa di esclusivamente connesso alle questioni ambientali. Ma così non è. La sostenibilità è qualcosa di estremamente complesso e ciò non solo perché le dimensioni del benessere sono diverse (economica, sociale, ambientale, territoriale e generazionale), e perché numerose sono le relative sfide (dai cambiamenti climatici, agli squilibri territoriali, dal commercio internazionale all'alimentazione), ma anche e soprattutto perché a fondamento ci sono determinanti quali i principi, la gestione sostenibile degli stock di capitali e nuovi paradigmi di benessere. Al tempo stesso, a contribuire alla *complessità della sostenibilità* intervengono i fattori sui quali agire: la responsabilità, l'efficienza allocativa e l'equità. Infine, a completare il quadro, il ventaglio di strategie perseguibili per il suo raggiungimento. O meglio, produttività, diritti, greening, identità e youth's society sono oggi le traiettorie su cui puntare se si vuole costruire un mondo più sostenibile per tutti.

Una premessa indispensabile questa per comprendere che se si desidera un cambiamento nella società, in qualsiasi campo, occorre sgretolare e ricomporre armonicamente il mosaico delle opportunità da sfruttare.

In questo numero, abbiamo deciso di "sgretolare" la dimensione ambientale per poi ricomporre la nostra idea di sostenibilità ambientale alla luce delle numerose opportunità derivanti dall'investimento del nostro futuro o meglio del futuro del nostro benessere nella "questione ambientale".

A conclusione di un 2012 che ha visto la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile "Rio+20" rimandare la questione al 2013, ancora una volta con una promessa di impegni, non ci si può che interrogare sui punti di riferimento. A chi guardare se non agli esempi più significativi della sostenibilità? Imprese, istituzioni, individui e collettività che con il loro agire quotidiano rappresentano delle vere e proprie "stelle polari" per il mondo socio-economico ed istituzionale e che smentiscono la convinzione che di sostenibilità si parli solo e non si agisca per essa. Sono proprio le "eccellenze della sostenibilità" ad illustrare la strada a chi fatica a riconoscere il vantaggio dell'investimento nell'ambiente: un ambiente minacciato ma contemporaneamente capace di offrire opportunità nuove o rinnovate per le intricate e spesso complicate relazioni con il mercato, con il territorio, con il mondo della conoscenza, con le imprese e con la società tutta.

A tirare le somme delle eccellenze, in questo numero, sono stati gli studenti del Master di II livello in Sviluppo Competitivo Sostenibile e Responsabilità di Impresa, giovani talenti che con la loro voce ci dicono a chi guardare per costruire insieme un mondo sostenibile.

La competitività nel rispetto dell'ambiente



di *Valentina Pellegrino*

“Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l’orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali devono essere resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali” questa è la prima definizione di *sviluppo sostenibile* contenuta nel rapporto Brundtland del 1987 e poi ripresa dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo dell’ ONU.

La maggiore considerazione sullo sviluppo sostenibile, che si è sviluppata negli ultimi anni, è legata ad un mercato caratterizzato sempre più dall’aumento delle relazioni economiche internazionali e degli scambi, che ha causato, tra l’altro, un accrescimento del deterioramento ambientale. Nel caso dell’Unione europea, ad esempio, eliminando molti ostacoli al commercio e agli investimenti, il mercato unico ha incoraggiato l’integrazione dei mercati degli Stati membri, favorendo gli scambi commerciali ed i flussi di investimento internazionali ed aumentando così di fatto la concorrenza. Tuttavia, l’influenza delle economie emergenti, i cambiamenti originati dalla globalizzazione dei mercati e soprattutto la mancanza di una uniforme regolamentazione a tutela dell’ambiente hanno generato fenomeni di delocalizzazione industriale verso quei Paesi le cui legislazioni ambientali si mostrano più permissive, dando luogo a pratiche distorsive di concorrenza quali **“dumping” ambientale e sociale**. Il fenomeno del *dumping* indica una specifica strategia commerciale considerata da molti scorretta, consistente nella “vendita all’estero di prodotti ad un prezzo inferiore rispetto al loro costo di produzione sul mercato di origine”. Alcuni Paesi in Via di Sviluppo, grazie alla mancanza di leggi che tutelano l’ambiente e i lavoratori, ottengono dei vantaggi a livello

competitivo, così da permettere alle loro imprese di vincere la concorrenza sui mercati internazionali, esportando a prezzi più bassi e provocando notevoli danni all’industria nazionale del paese che lo subisce.

Per contrastare tali problematiche è necessario attuare politiche capaci di attenuare i contrasti fra gli Stati, mettendo a confronto diversi interessi, e di impedire che l’arbitrio di alcuni paesi possa avere il sopravvento. Per fronteggiare i rischi connessi al dumping a livello Comunitario il **Regolamento europeo 384/96** ha introdotto la disciplina antidumping, il quale segue l’**Accordo antidumping** dell’Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Le *azioni antidumping* disciplinano gli strumenti di reazione dello Stato importatore nei confronti dei produttori esteri che praticano concorrenza sleale attraverso, ad esempio, l’introduzione di dazi che aumentano il prezzo delle importazioni. Sarebbe, inoltre, auspicabile attuare ulteriori normative e realizzare interventi mirati che siano in grado di tutelare l’ambiente in modo da diminuire l’impatto e il degrado ambientale e promuovere la sostenibilità anche attraverso campagne di sensibilizzazione volte a incoraggiare un modello di società che presti maggiore attenzione alla questione ambientale, così da apportare un equilibrio all’interno del mercato. Un esempio di impresa “eccellente”, che ha saputo coniugare perfettamente lo sviluppo economico, in termini di crescita e di profitto con la tutela ambientale, è la **“KERAKOLL”**, creata a Sassuolo e che attualmente ha stabilimenti e centri di ricerca sia in Italia che all’estero. La famiglia Sghedoni è riuscita a creare un’azienda di GreenBuilding, leader mondiale nei prodotti per l’architettura sostenibile, il restauro storico e il design d’interni, realizzando così un’edilizia sostenibile a basso impatto ambientale ed energetico. Nel 2012 l’azienda si è aggiudicata il premio Natura nella categoria “Edilizia”; è stata insignita da Legambiente del Green Life nel 2010; si è aggiudicata il Premio per lo sviluppo sostenibile 2009, promosso da Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile con la partecipazione del Presidente della Repubblica;

si è aggiudicata in Inghilterra il TTA Awards per la migliore iniziativa in campo ambientale; infine, è stata premiata dal Great Placet o Work Institute tra le 100 aziende dove si lavora meglio. Tutto ciò è stato meritato e ottenuto anche grazie ad una politica imprenditoriale ecosostenibile. La realtà imprenditoriale appena descritta è la prova che si possono raggiungere elevate *performance* economiche e competitive prestando particolare attenzione alla tutela ambientale e al rispetto delle risorse naturali.

Un ritorno al passato a tutela dell'ambiente: la canapa



di *Magno Rosa*

Attualmente il territorio campano versa in un grave stato di inquinamento. La causa è da ricercare in un forte malfunzionamento del sistema di smaltimento dei rifiuti che vengono sversati in aree spesso prossime a terreni adibiti all'agricoltura. Molto spesso questi rifiuti vengono anche bruciati in roghi tossici che inquinano parallelamente l'aria che respiriamo e i terreni da cui proviene il cibo sulle nostre tavole. Tante sono le possibili soluzioni a questo terrificante problema. Un attuale movimento chiamato "Assocanapa" (Coordinamento Nazionale per la Canapicoltura) con sede a Carmagnola (Torino) propone un ritorno alla coltivazione della canapa, storico materiale vegetale, che andrà a sostituire la plastica e i prodotti sintetici che vengono smaltiti con difficoltà.

Un ritorno alle origini che comporterà una maggiore tutela dell'ambiente, in termini di riqualificazione ambientale del territorio, minimizzazione dei rifiuti e risparmio energetico. In Italia la canapa era coltivata principalmente in Piemonte, in Emilia Romagna e in Campania, e veniva definita "oro verde" perché prodotto di grande utilità e dagli usi più svariati. Col passare degli anni, la superficie coltivata si è ridotta fino a scomparire nella seconda metà

degli anni sessanta. Le cause della sua scomparsa sono da attribuire principalmente allo sviluppo della plastica, prodotto molto più a buon mercato, che ha sostituito la canapa in tutti i suoi usi; all'abbandono delle campagne causato dalle condizioni di lavoro molto pesanti, poiché l'attività di trasformazione veniva effettuata a mano. Inoltre, in passato la coltivazione della canapa è stata bloccata dalla legge Cossiga, a causa della difficile distinzione fra cannabis sativa (per uso industriale) e cannabis indica (più comunemente chiamata marijuana). Della canapa non si butta via niente: infatti diversi sono i prodotti che derivano dalla fibra, dal canapulo e dai semi. Dalla fibra lunga di pregio, perché sottoposta ad un processo di macerazione, si possono ricavare: tessuti, calzature, accessori, tele per dipinti. Da quella meno pregiata, ottenuta senza processo di macerazione, abbiamo: corde, reti, sacchi, imbottitura per materassi, pasta di cellulosa per carta speciale (carta moneta), cartoni imballaggi e guarnizioni per freni. Dalla fibra si possono ricavare: pannelli isolanti e fonoassorbenti per l'edilizia e imbottiture per automobili.

Dal canapulo possono essere ricavati: intonaci, cappotti isolanti per edifici, blocchi da costruzione costituiti da canapa e calce, pannelli rigidi per fabbricazione di mobili e materiali per la disoleazione delle acque inquinate.

Dalle cime delle piante si può ricavare, per distillazione, l'olio essenziale, attualmente utilizzato nella produzione dei profumi e come aromatizzante per alimenti (tisane, birre, dolci, caramelle ed altro).

Dal seme infine ricaviamo: alimenti ad uso umano ed animale "ricchi di proteine"; farina ad uso alimentare non contenente glutine; olio ad uso alimentare "ricco di omega 3 e 6", olio ad uso industriale e tecnico (detersivi, inchiostri per stampa, tinte per esterni edifici, lubrificanti, solventi, mastici), olio utilizzato per fabbricare biodiesel e combustibile.

La canapa viene anche utilizzata nel settore farmaceutico. Tuttavia quella destinata all'uso industriale contiene un tenore di THC molto basso, inferiore allo 0,2% (compresa nel Registro Europeo delle Sementi), per questo motivo per

uso farmaceutico è utilizzata la canapa medicinale contenente un tenore di THC più alto. Negli ultimi tempi, con lo sviluppo della tecnologia in agricoltura, vengono utilizzati nuovi macchinari che consentono una lavorazione più economica, più veloce e meno faticosa di questo materiale. Assocanapa con la sezione I.MA.MO.TER. del C.N.R. di Torino hanno completato con successo la costruzione di un prototipo di macchina pulitrice per meccanizzare il processo di trasformazione della canapa che consiste nella separazione della fibra dal canapulo.

Il referente regionale di Assocanapa, Castaldo Michele, ci ha illustrato i recenti processi di sperimentazione della canapa sul territorio campano.

Nel 2009 grazie ad Assocanapa, a Caivano (Prov. di Napoli) è avvenuta la coltivazione sperimentale della canapa per verificare la resa della sostanza secca sul nostro territorio e la durata del periodo colturale. Inoltre è stata attivata la ricerca per l'estrazione dei biopolimeri, effettuata dall'Istituto di Chimica e Tecnologia dei Polimeri del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pozzuoli (Napoli), per la produzione di prodotti di consumo biodegradabili e derivanti da fonti rinnovabili, al fine di preservare le risorse e di ridurre le operazioni di smaltimento di rifiuti.

Nel 2010 ad Acerra, paese limitrofo che ospita il cosiddetto termovalorizzatore, è stata avviata la coltivazione della canapa per la produzione di un olio essenziale destinato ad un'industria francese che lo utilizzerà nella produzione di profumi. Questo può essere un esempio di riqualificazione e utilizzo di terreni inquinati dove non sarebbe più possibile coltivare alimenti data l'alta presenza di diossine nell'aria e nel suolo.

Sempre ad Acerra, nel 2011, è avvenuta la coltivazione della canapa per produrre pannelli isolanti e fonoassorbenti e mattoni di calce e canapulo per ottenere una maggiore isolanza termica degli edifici con risultati positivi nel risparmio energetico per la climatizzazione delle abitazioni. Inoltre si parla di coltivazione della canapa per la produzione di biomassa ai fini energetici.

Un altro importante progetto è stato avviato per realizzare la pacciamatura dei terreni agricoli, un'operazione attuata in agricoltura che si effettua ricoprendo il terreno con uno strato di materiale, al fine di impedire la crescita delle malerbe, mantenere l'umidità nel suolo e proteggere il terreno. Attualmente vengono utilizzati per la pacciamatura film plastici che, contaminati da diserbanti e fertilizzanti, devono essere sottoposti ad un costoso smaltimento, ma molto spesso vengono bruciati dagli agricoltori con la conseguente immissione di sostanze nocive nell'atmosfera e nel suolo. La soluzione individuata dall'Istituto di Chimica e Tecnologia dei Polimeri del CNR di Pozzuoli è l'utilizzo di un polimero di origine vegetale da utilizzare per sostituire i film plastici. Questi Film, testati in collaborazione con Assocanapa, al termine del loro utilizzo si degradano arricchendo il suolo di materia biologica, non presentando quindi problemi di recupero, trasporto e smaltimento. Infine, il Dipartimento di Ingegneria Strutturale dell'Università di Napoli Federico II, che conduce attività di ricerca nel mondo delle costruzioni secondo i principi di sostenibilità ambientale economica e sociale, utilizza la fibra di canapa per applicazioni di rinforzo sismico di strutture in muratura. Tutto ciò sempre allo scopo di ridurre il costo e l'energia per produrre i materiali sintetici di difficile smaltimento oggi utilizzati.

Lavoro e futuro: opportunità concrete nella green economy



di *Maria Bisogno*

Nel nostro paese, fagocitato dalla crisi economica mondiale che fa da sfondo ad una crisi morale e di valori, stiamo assistendo alla nascita di nuove classi di poveri e all'aumento preoccupante della disoccupazione.

Tuttavia, in quello che sembra essere uno dei periodi più bui degli ultimi anni, si scorge la luce di una stella cometa che indica la strada: in questo cielo grigio, c'è una nota "verde" che dà speranza.

Nonostante i dati Istat non siano di conforto, prevedendo per il 2013 un tasso di disoccupazione pari all'11,4%, imputabile al calo dell'occupazione e all'aumento della disoccupazione di lunga durata, una possibilità per il futuro esiste. Questa possibilità è la *green economy*.

Questa nuova e naturale visione dell'economia nasce dall'esigenza di rispondere a due grandi crisi che attanagliano il mondo, la crisi climatica e la crisi economica, perché un mondo dove si spreca e un'Italia dove non si produce sono realtà destinate al fallimento.

Fortunatamente negli ultimi decenni c'è stata un'inversione di tendenza o meglio di credenza: lavorare per l'ambiente non è più, nell'immaginario comune, solo piantare un albero o salvaguardare una specie protetta, ma agire sui consumi, modificare gli stili di vita, migliorare le tecnologie. Si tratta di un insieme di tematiche con molteplici campi di applicazione. Gli sbocchi occupazionali sono tanti e in continua crescita e spaziano dalle energie rinnovabili alle biotecnologie, dai professionisti dell'edilizia verde ai tecnici per il monitoraggio della qualità delle acque, dai biocarburanti alle auto elettriche. Nascono nuove figure professionali come gli energy manager, i mobility manager o i risk manager ambientale, per non parlare dei più innovativi eco-chef, eco-stilisti ed eco-parrucchieri. Osservando i dati di Unioncamere e Fondazione Symbola, presentati nel rapporto *Green Italy 2012*, la green economy e i green jobs rappresentano e definiscono i nuovi orizzonti verso i quali mirare con fiducia e determinazione per superare la crisi e per creare opportunità di lavoro sostenibili e più stabili, determinando un recupero sociale e morale. Sono sempre di più, infatti, le imprese che investono in tecnologie green, e di queste, circa il 20% prevede di assumere, contro il 12,6% delle imprese non orientate al green. Si legge ancora, nel rapporto *Green Italy 2012*, che delle oltre 631mila

*assunzioni complessive programmate nel 2012 dalle imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti, ben più di 241mila sono ascrivibili alle imprese investitrici in tecnologie green (più di 54.000 assunzioni nell'industria manifatturiera, circa 4000 nelle public utilities, più di 20.000 nelle costruzioni e quasi 162.000 nei servizi). Tali imprese, introducendo innovazioni di prodotto e di servizio, investendo anche in competitività, garantiscono circa il 38% delle assunzioni complessive programmate da tutte le imprese italiane dell'industria e dei servizi, da nord a sud. Del resto, l'elevato livello di competitività e di innovazione che le contraddistingue, necessita di forza lavoro motivata, competente, innovativa ed aggiornata. Questi straordinari risultati confermano che il quadro di applicazione è ampio e flessibile, e non riguarda solo le figure del green job in senso stretto, ma include anche le figure esistenti che, pur non avendo una specifica competenza riconducibile al green, possono agevolmente essere impiegate in attività definite di *green oriented*.*

Insomma, la crisi si può leggere, come scriveva Einstein, come *"la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi [...]È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato[...] "*. Investire nella green economy, quindi, è sempre più una scelta di competitività oltre che di etica, una necessità per tenere il passo col mondo che cambia, una leva con la quale affrontare con successo la competizione sui mercati internazionali, puntando sulla compatibilità tra ambiente e territorio. A tutti quelli che cercando lavoro si chiedono: *"lavoro dove sei?"* una risposta c'è: *"sono qui, in mezzo al verde!"*. Un esempio dell'impegno tutto italiano allo sviluppo dei temi dell'ambiente e della sostenibilità è **MATREC**.

Nata da un'idea dell'arch. Marco Capellini, MATREC offre un servizio informativo di alta qualità con schede descrittive sui materiali ecosostenibili in cui sono riportati composizione, applicazioni e aziende produttrici, oltre a

rappresentare una banca dati sui temi dell'eco design, dei materiali e prodotti riciclati. Si rivolge a imprese, architetti, designers e università come supporto tecnico e informativo per la progettazione di prodotti a ridotto impatto ambientale. È riconosciuta dal Ministero per le attività produttive e dall'Osservatorio Nazionale Sui Rifiuti. Gli ecoprodotto, visibili sul sito www.matrec.it, spaziano dalle sedute, alle biciclette, dagli ombrelli agli oggetti di arredo di uso quotidiano, (lampade, librerie, cassettiere), fino ad oggetti più complessi (personal computer e giochi per bambini). Di seguito alcuni esempi consultabili sul sito internet dedicato.



Ricicletta,
Bicicletta in alluminio riciclato prodotta da CiAl e Speed Cross.



Scrap light, lampada a sospensione progettata dal trio di designer del brand Graypants di Seattle in cartone ondulato proveniente da vecchi scatoloni.

Mono Chair
collezione Naturals della Becham e Issa in carta riciclata.



Ambiente, aria, acqua, terra, ridiventano, dunque, fonte di ricchezza e di lavoro. La sfida è che le coscienze umane lo comprendano prima che qualcuno apponga sopra questi beni comuni il sigillo della proprietà privata, minandone la libertà di godimento o che un uso incosciente ne limiti la riproducibilità.

Rischiamo, citando una canzone di Niccolò Fabi, di essere *orfani di una terra che è comprata, calpestata, sfruttata, usata e poi svilita, ma basterebbe essere padre di una buona idea.* La buona idea esiste già, è la green economy.

Green Car Wash



di *Marco Ciano*

Nel contesto socio-economico di inizio millennio ci troviamo ad affrontare molteplici problemi, di cui i più rilevanti senza dubbio sono: il degrado ambientale e l'aumento della disoccupazione. Tali problematiche non sono certo di facile soluzione, soprattutto in considerazione del momento storico che stiamo vivendo. Tuttavia, una possibile soluzione potrebbe essere quella di risolvere contemporaneamente i due problemi, ossia fare business rispettando l'ambiente. Un esempio di Green Business è il Green Car Wash ossia "l'Autolavaggio senza acqua". I primi a fiutare il business sono stati gli americani anni fa, ma ora i tempi sono maturi anche da noi. Si tratta di un concetto completamente nuovo ed innovativo che si basa sullo sfruttamento della potenza di prodotti biodegradabili al 100% da nebulizzare sulla carrozzeria e rimuovere con un panno. Un lavoro che richiede un investimento minimo e che si può fare anche a domicilio e senza postazione fissa.

La grande novità è rappresentata dall'utilizzo di prodotti ecologici certificati EPA 2009. Questi prodotti permettono di pulire e lucidare ogni tipo di veicolo, ovunque, senza usare l'acqua e quindi senza il bisogno di strutture e depuratori. Tali prodotti sono composti da acqua, detersivi e cere vegetali. I detersivi contengono distaccatori che separano dalla superficie qualsiasi tipo di sporco con il semplice ausilio di panni in microfibra; le cere vegetali, invece, hanno lo scopo di lucidare e preservare la superficie per oltre venti giorni.

Gli autolavaggi senza acqua sono meno di 100 in Italia, anche se va rilevato il dato che stanno nascendo società che producono e distribuiscono prodotti biodegradabili per lavaggio d'auto a secco. Uno dei pionieri in questo campo è stato Nicolae Silvestru, titolare della Spreco azienda produttrice di detersivi a secco per auto. Queste aziende hanno messo a punto prodotti

che consentono di pulire furgoni, camper, moto, barche e avere un bacino d'utenza ancora più ampio. Inoltre, si deve considerare che è possibile aprire lavaggio a secco dappertutto: nei pressi dei centri commerciali, nei parcheggi, nei distributori di benzina, ma anche su terreni o all'interno di garage in zone trafficate; ed inoltre, la non necessaria utilizzazione di una postazione fissa consente di offrire anche un servizio "Chiamata", ovvero la possibilità di fornire la prestazione direttamente dal cliente.

Il servizio piace al privato che lo trova comodo, piace alle auto concessionarie che devono avere le vetture in esposizione sempre in ordine, alle auto-carrozzerie e alle officine che vogliono riconsegnare al cliente auto come nuove ed infine a tutti coloro che hanno la necessità di lavare sul posto il proprio parco macchine: artigiani, aziende o pubblica amministrazione.

Altro aspetto da non sottovalutare è che, a differenza degli autolavaggi tradizionali, l'apertura di un autolavaggio ecologico non richiede l'autorizzazione comunale per lo scarico dei reflui, dal momento che non si usano detersivi chimici che finiscono nelle fogne pubbliche. In assenza di motori elettrici, non c'è nemmeno bisogno della valutazione di impatto acustico. Unici adempimenti necessari sono quello di comunicare al Comune l'avvio delle attività e iscriversi all'Albo delle imprese artigiane, dopo aver costituito l'impresa inviando on line la nuova ComUnica alla Camera di commercio, la quale ultima, a sua volta, ha il compito di trasmettere i dati Inps, Inail e Agenzia delle Entrate.

Passiamo ora ad analizzare cosa effettivamente occorre fare per poter avviare il Green Business dell'autolavaggio a secco.

Il punto di partenza è rappresentato dalla postazione di lavoro: con 50-60 mq è possibile lavorare con due o tre macchine alla volta. Se lo spazio non è coperto è opportuno montare un gazebo o un tunnel estendibile per quando c'è troppo sole o in caso di pioggia; è ovvio che nel caso in cui si voglia offrire un servizio di "Chiamata" ossia offrire il servizio al domicilio del cliente la postazione non serve.

Un secondo aspetto da tenere in considerazione per allestire un Green Car Wash sono gli

strumenti per l'uso. L'allestimento base prevede un aspirapolvere, anche non professionale, un pulitore a vapore per il prelavaggio delle superfici esterne e la sanificazione dell'abitacolo, una scaletta per i tetti delle auto, spazzole, pannelli, spruzzino, guanti da lavoro oltre a detersivi e panni. Per chi offre un servizio a domicilio, oltre ai prodotti e un minimo di attrezzature, è indispensabile l'automezzo. L'ideale sarebbe un van o un furgonato, ma va bene anche un'auto berlina; si può anche valutare di prendere il mezzo a noleggio. Inoltre, per renderlo identificabile, sulla carrozzeria conviene applicare una serigrafia vivace e personalizzata.

Altro aspetto da tenere in considerazione sono i costi e i tempi burocratici.

Sia chi vuole lavorare con postazione fissa sia chi vuole effettuare il servizio a domicilio deve iscriversi presso la Camera di Commercio e l'Albo artigiani.

Inoltre, se si vuole realizzare una postazione fissa su spazi comunali, è necessario richiedere al Comune l'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico e pagare una tassa in base ai mq.; nel caso, invece, di utilizzo di uno spazio privato serve l'autorizzazione del proprietario.

Ora passiamo ad analizzare l'ultimo aspetto, ma non per questo meno importante: costi di gestione. La prima analisi da fare è quella di trovare un fornitore dei prodotti dato che alcune ditte li producono in proprio mentre altre li importano dagli USA. Pur non essendo un franchising, spesso chi vende i prodotti è anche in grado di fornire l'allestimento necessario e la formazione per imparare il mestiere. Va tuttavia considerato che i costi per i prodotti, l'assicurazione e il bollo veicolo (per chi opta per il servizio a domicilio) e le spese per fitto e utenze, non incidono oltre il 30%. Una volta analizzati i punti necessari all'avvio dell'attività, non ci resta che fare una valutazione sui ricavi. Ipotizzando, ad esempio, che il costo per il cliente per un lavaggio varia dai 20 ai 30 euro, a seconda che si tratti di una berlina o un monovolume, a cui eventualmente va aggiunto il costo

della lucidatura e igienizzazione, se si puliscono 10 auto al giorno, avremo dei ricavi compresi tra i 200-300 euro al dì; ai quali, sottratti i costi daranno un ritorno economico di circa 2000-2500 mensili.

Concludendo, da questa breve analisi sulla Green Business è possibile vedere come due grosse problematiche come la disoccupazione e il degrado ambientale da problema possono diventare una risorsa in quanto fondendosi possono creare un nuovo modo di fare business.

Focus sui modelli formativi



di *Lucia Alfano*

Il contesto storico in cui viviamo richiede ad ogni individuo l'adozione di un Comportamento Socialmente Responsabile.

Questo comportamento, rispondendo alle aspettative

economiche, nella tutela di quelle ambientali e sociali, ha l'obiettivo di massimizzare i guadagni e migliorare la competitività nel rispetto del Benessere di ogni individuo.

Da pochi anni stiamo percorrendo coscientemente la strada della realizzazione dell'individuo nella tutela dell'Ambiente. Questa nuova consapevolezza, sia da parte delle aziende sia degli Stakeholder, ci fa apprezzare, ad esempio, un prodotto non solo per le sue qualità intrinseche (funzionalità ed estetica), ma anche per le caratteristiche "non materiali" come, ad esempio, la storia della sua produzione.

In questa nuova prospettiva l'azienda incorpora tali aspetti sia nel proprio lavoro sia nelle dinamiche competitive. L'impegno etico è computato direttamente nel "valore totale" del prodotto e/o servizio finale, mentre il giudizio sulla loro "bontà" passa attraverso la valutazione della Responsabilità Sociale dell'azienda produttrice. La nostra generazione è parte attiva in questo cambio di rotta del nostro stare al mondo. È con molta fatica che l'Ambiente sta

prendendo un posto centrale ad un tavolo molto importante, quello dell'Evoluzione dell'Uomo, intorno al quale si discute per il raggiungimento di un obiettivo: la conquista del benessere della generazione attuale, lasciando alla generazione successiva un mondo altrettanto vivibile in cui potersi realizzare. Deve esserci una tendenza continua al raggiungimento di un equilibrio armonico di tutte le dimensioni dello sviluppo, conferendo uguale potere a tutte le parti attive. Tutto ciò è possibile grazie alla Conoscenza. Quest'ultima appare strategica per lo sviluppo e la realizzazione dell'Uomo. La sensibilità alle relazioni tra ambiente e produttività può svilupparsi attraverso la diffusione della "conoscenza" che aiuta a comprendere le cause e le dinamiche dei fenomeni che condizionano il proprio operato e quindi il futuro.

L'Uomo è obbligato a dedicare, all'interno delle strategie di sviluppo, uno spazio di riflessione alle tematiche ambientali. C'è una maggiore apertura al confronto (l'azienda mette l'individuo in condizione di sapere quanto la propria attività incida sullo stato di salute ambientale), perché le aziende vengono valutate e preferite per le loro scelte strategiche e inevitabilmente questa Conoscenza porterà al cambiamento.

L'esigenza di questo cambio di rotta è stata dichiarata nel 1972 con la Conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma che, tra le tappe fondamentali della riflessione globale su Sviluppo e Ambiente, ha affermato i Principi di Libertà, Uguaglianza e il Diritto di tutti ad adeguate condizioni di vita. Da allora che è emersa la consapevolezza che la Terra e le sue Risorse debbano essere tutelate in modo strategico e che la Natura ha un ruolo fondamentale nell'Economia. Questa nuova consapevolezza è stata espressa nella Dichiarazione di 26 principi sui diritti e le responsabilità dell'Uomo in relazione all'Ambiente. La priorità, che attualmente Governi e Organizzazioni Sovrastatali hanno assegnato al problema dell'Ambiente e all'investimento in uno Sviluppo Responsabile, è solo l'ultimo "passaggio" di una presa di coscienza che viene da lontano e che solo nell'ultimo decennio ha subito una

accelerazione.

Dopo Stoccolma le 20 Nazioni riunitesi a Rio de Janeiro lo scorso giugno ci hanno consegnato un nuovo documento in cui hanno fissato pochi obiettivi coincisi e rivolti all'azione immediata, applicabili da tutti i Paesi, tenuto conto delle loro particolari circostanze. Tuttavia, queste scelte risultano ancora "deboli" e la nostra tabella di marcia è troppo "lenta" perché viviamo nell'illusione che la crisi ambientale e/o ecologica sia ancora lontana. È come se nella coscienza sociale fosse attivo un meccanismo di "rimozione" che ci fa allontanare la crisi nello spazio e nel tempo, pur essendo già una realtà di fatto.

Un aspetto critico attualmente sotto stretta osservazione è il rapporto tra Ambiente e Conoscenza. Si è consapevoli che una corretta informazione tra Istituzioni – Associazioni - Aziende e l'Uomo da sola non sia più sufficiente. È necessario che l'Uomo venga educato e formato alla realizzazione delle proprie legittime aspirazioni nel pieno rispetto delle generazioni future. Egli deve comprendere che il suo comportamento (che muove quello aziendale, ma soprattutto quello sociale) non solo ha una propria coerenza interna e vive della relazione tra ciò che cerca di ottenere e il modo in cui agisce per ottenerlo, ma incide sulle possibilità di realizzazione di chi vivrà dopo.

Evolve, perciò, anche il tipo di domanda formativa. Si lavora a nuovi modelli formativi per consentire l'acquisizione di maggiori e specifiche competenze, contribuendo alla realizzazione di un patrimonio conoscitivo ispirato alla cultura globale della sostenibilità per colmare il divario tra gli interessi ambientali, sociali ed economici. Diventa indispensabile la creazione di figure professionali competenti in grado di garantire il necessario supporto alle imprese affinché possano sviluppare un percorso di riconoscimento di queste necessità, fino al raggiungimento consapevole di una certificazione ambientale.

A questo proposito, colpisce la recente assegnazione del premio per "l'eccellenza nell'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro" da parte della Novia Salcedo Foundation

of Bilbao al progetto "Erasmus" nel 2008. Il progetto è stato premiato per la sua azione esemplare nel promuovere la Responsabilità Sociale delle aziende, nell'integrazione professionale dei giovani nel mondo del lavoro. È necessaria un'ultima riflessione sull'efficacia della comunicazione dei "fatti" sul tema della Responsabilità Sociale e la eco sostenibilità. La "premiazione" di comportamenti eccellenti rappresenta un'utile "segnaletica" sulla via tracciata da Stoccolma a Rio De Janeiro, ma non sufficiente di per sé all'ottenimento di un concreto impegno da parte delle Aziende. Stabilire la meta finale a cui tendere rappresenta solo il primo passo: la tutela dell'ambiente per la conservazione delle risorse materiali ed umane da investire in una produttività sostenibile. Abbiamo il diritto-dovere di raggiungere questo obiettivo alla stessa stregua e con lo stesso vigore con cui le generazioni passate hanno combattuto per la conquista del diritto di uguaglianza, al lavoro e ad una vita dignitosa.

Focus sulle eco innovazioni



di *Mina Lo Cascio*

Negli ultimi anni il nostro paese è costretto a far fronte a un periodo di numerose problematiche sia di carattere economico che ambientale. In quest'ottica diventa di fondamentale importanza cercare di sensibilizzare i cittadini verso politiche di sostenibilità sociale ed ambientale al fine di sostenere il benessere individuale, sociale ed economico. Per fare questo, è importante porre l'attenzione sui processi di innovazione come strumento per migliorare e garantire competitività alle imprese. Negli ultimi anni, infatti, l'economia moderna sta evolvendo verso strutture chiamate "learning economies" in cui la conoscenza è la risorsa principale e l'apprendimento è il processo cruciale. In tale ottica si pone la visione "knowledge-based"

dell'impresa. Tale visione afferma che la competitività a lungo termine dell'impresa dipende dalla sua abilità a creare conoscenza, ad innovare i suoi processi produttivi e ad apprendere continuamente. Capiamo, quindi, quanto è fondamentale per le imprese porre attenzione ai processi di ricerca e all'apprendimento di nuove tecnologie. L'innovazione diventa così un tema di fondamentale importanza sia perché permette alle aziende di far fronte ai mutamenti tecnologici sia perché rappresenta la chiave per la competitività. In tale ottica si pone l'accento alle eco innovazioni, ossia una serie di strategie e metodi capaci di aiutare le aziende ed il territorio ad individuare processi che favoriscano uno sviluppo sostenibile e al contempo la competitività economica. Questo è l'obiettivo che l'Europa si è posta per il 2020, infatti il Presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso afferma *“La strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio. In un mondo che cambia l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Queste tre priorità che si rafforzano a vicenda intendono aiutare l'UE e gli Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. In pratica, l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia – da raggiungere entro il 2020. Ogni Stato membro ha adottato per ciascuno di questi settori i propri obiettivi nazionali. Interventi concreti a livello europeo e nazionale vanno a consolidare la strategia.”*

In tale ottica l'Europa nel 2004 promuove il piano d'azione per le tecnologie ambiente ETAP (Environmental Technologies Action Plan). Esso rappresenta uno dei primi passi verso l'innovazione ecologica e ambientale con l'obiettivo di promuovere la competitività in tale settore. Nel 2011 viene introdotto EcoAP come successore dell'ETAP con l'obiettivo di favorire l'adozione da parte del mercato dell'eco innovazione. Per fare ciò tale piano punta ad ottimizzare l'uso delle risorse esistenti e di mobilitare nuove risorse finanziarie. Tale piano

rappresenta la principale strategia per giungere all'Europa 2020. Innovazione e sostenibilità, quindi, potrebbero essere la chiave per riuscire a far fronte alla crisi che stiamo vivendo. La Revet SPA, azienda che opera in Toscana, sembra mettere in pratica questo binomio con il suo progetto dedicato al riciclo delle plastiche miste post consumo. Tale progetto si è collocato tra i primi dieci vincitori della categoria rifiuti per il Premio Sviluppo Sostenibile 2012, che punta a premiare le eccellenze della green economy italiana. Tale riconoscimento premia Revet SPA per essersi distinta per aver messo in atto attività ed impianti che producono rilevanti benefici ambientali, per il contenuto innovativo di tale attività e per gli effetti economici e i risvolti occupazionali che ne sono derivati. Revet SPA, in particolare, propone un progetto che pone l'attenzione ad una comparazione della plastica mista (plamix) che proviene dalla raccolta differenziata. Il plamix si ottiene selezionando la plastica pregiata ad es. le bottiglie e flaconi. Con il calcolo della Carbon Footprint di processo (espressa in tonnellate di CO₂) è stato possibile valutare e mettere a confronto le emissioni di gas a effetto serra relativo al recupero di materie e al recupero di energia. I dati emersi sottolineano quanto il riciclaggio del plamix sia preferibile al recupero energetico integrale dal punto di vista delle emissioni climatiche.

Focus sulla comunicazione, educazione e sensibilizzazione ambientale



di Fabiana Gallo

Nell'ambito del concetto di sostenibilità, tema di attuale interesse nella società in cui viviamo, si inserisce la necessità di individuare un modello di sviluppo che comporti un miglioramento del benessere ed una riduzione dei rischi all'ambiente. Una domanda sorge spontanea: gli uomini conoscono l'ambiente in cui vivono?

Partendo dal presupposto che la conoscenza può essere definita come la comprensione e la consapevolezza di fatti e di informazioni attraverso l'esperienza e l'apprendimento, l'uomo, nel corso del tempo, ha vissuto eventi che hanno avuto forti ripercussioni sulla sua salute e sulla qualità della sua vita (si pensi al disboscamento e quindi alla riduzione degli spazi verdi del mondo, all'inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque, al dissesto idrogeologico, ai disastri naturali quali erosione, siccità, incendi boschivi e allagamenti, alle difficili condizioni di vita che si sono create nei centri urbani delle megalopoli). Fatta esperienza di ciò, in modo più o meno diretto, si assiste all'aumento di un crescente bisogno di migliorare la qualità della vita che, unito allo sviluppo sempre maggiore di conoscenze scientifiche e tecnologiche, comporta l'esigenza di una politica di tutela dell'ambiente: agli uomini (o comunque alla maggior parte di essi) sta a cuore la condizione ambientale in cui vivono e si muovono in tale contesto come attori su un palcoscenico e non come semplici spettatori. La "visione antropocentrica" viene sempre più sostituita da una "visione etica", caratterizzata, quest'ultima, dalla coscienza del proprio potere (in quanto l'uomo è al centro della biosfera come organismo più evoluto), ma anche dalla capacità di controllare e saper gestire i propri bisogni e, quindi, i propri consumi, senza compromettere le generazioni future e rispettando l'ambiente nella sua complessità. Il rispetto e la tutela dell'ambiente rappresentano obiettivi fondamentali della sostenibilità del benessere le cui strategie si muovono verso più dimensioni (economica, sociale, ambientale, territoriale, generazionale). Per rispondere all'esigenza di tutela ambientale, innanzitutto, una risposta concreta è la creazione di una nuova cultura, caratterizzata da un nuovo rapporto uomo – ambiente e che sia basata sui cambiamenti nei valori, nella mentalità, nelle attitudini e nei comportamenti degli uomini. Tale nuova cultura, necessita, per il suo diffondersi, di una politica di informazione, sensibilizzazione, comunicazione ed educazione ambientale che devono essere realizzate sia in termini longitudinali (considerando le competenze di

base che si acquisiscono in tutte le varie fasi di vita di un individuo:infanzia, adolescenza ed età adulta), sia in termini di competenze trasversali (ossia aggiornando continuamente le conoscenze e le competenze e adattarsi all'evoluzione dell'ambiente), con l'obiettivo di trasmettere la capacità di "saper leggere" l'ambiente, attraverso la conoscenza delle caratteristiche e dei problemi di questo, e la capacità di "amare" il proprio ambiente rispettandolo e salvaguardandolo nei suoi diversi aspetti (naturali, sociali, culturali, economici). Significative, a tal proposito, sono le agenzie formative che accompagnano l'individuo durante tutte le fasi del ciclo vitale, che devono operare in continua collaborazione: la scuola, le università, le associazioni, gli enti, i mass media. Nel momento in cui si è determinato, attraverso un'educazione ambientale, il salto culturale che comporta un cambio di mentalità e di stili di vita rispetto all'ambiente, il cosiddetto "global change" messo in evidenza al Summit di Rio de Janeiro nel 1992, la sfida del terzo millennio, è la sfida allo sviluppo sostenibile. Una sfida che deve essere sostenuta da un punto di vista culturale e scientifico e che vede la necessità di rendere compatibili la tutela dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico, contrariamente al passato, in cui si è data sempre troppa importanza ai vantaggi dell'attività umana a discapito degli enormi costi in termini di perdite ambientali. In questo contesto l'educazione e la comunicazione possono svolgere un ruolo fondamentale nel formare individui, in particolare giovani, che posseggano conoscenze scientifiche relative alle questioni ambientali, siano continuamente informati su tali questioni, siano motivati ad investire in progetti ambientali da partecipanti attivi e consapevoli, siano capaci di affrontare in modo congiunto e concreto i problemi ambientali e quelli socio-economici, considerando anche le innovazioni tecnologiche dei nostri tempi, che siano in grado di dar vita a strategie di intervento che possano gettare le basi per un'Europa sempre più sostenibile. La conoscenza, la partecipazione, il rispetto per l'ambiente ed i valori sono i pilastri, evidenziati dalla Fondazione Simone Cesaretti,

della sostenibilità, di cui i giovani del presente e i giovani del domani devono disporre per affrontare il futuro.

Il nostro paese è colmo di esperienze quotidiane di eccellenze della sostenibilità.

Nel campo dell'educazione ambientale numerose sono le iniziative rivolte ai bambini e, quindi, alla generazione del futuro. La Fondazione Simone Cesaretti, nel Forum del 2011, ha premiato il Museo per bambini "Explora", un museo a misura di bambino ricco di stimoli, costruito nel centro della città di Roma nel 2001. Per le attività del museo viene utilizzato un metodo di apprendimento sul campo, in quanto attraverso attività ludico-didattiche, ossia il gioco, i laboratori, le mostre, i percorsi, le visite guidate, il bambino può avere un'occasione di conoscenza e sviluppare il proprio interesse rispetto a 4 aree (Io, Ambiente, Società, Comunicazione) potenziando la sua creatività, il suo sviluppo cognitivo e la sua socializzazione. Nell'area Ambiente, in particolare, il bambino si avvicina ai temi dell'energia rinnovabile, della raccolta differenziata e del riciclo dei rifiuti. Obiettivo fondamentale è formare i cittadini del futuro che, sin dall'infanzia, posseggano le conoscenze, la sensibilità e la consapevolezza nei confronti dei temi ambientali, necessarie per una società sostenibile.

Un mezzo di comunicazione attualmente potente come agente di sensibilizzazione alle tematiche ambientali è, indubbiamente, il cinema. A tal proposito, nell'ambito della 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica è stato premiato l'"ambiente": il premio Green Drop Award è andato al film "La Cinquième Saison" di Jessica WoodWorth, dedicato alle tematiche ambientali e al conflittuale rapporto tra uomo e ambiente, che spinge verso la tutela di tutti gli ecosistemi della Terra e, quindi, allo sviluppo sostenibile.

Le ICT per lo sviluppo delle *Smart Cities*



di Marianna Ferrigno

Il termine *smart*, che in inglese si traduce come "intelligente", è oggi comunemente usato per indicare qualcosa che è *di più o fa di più* in termini di servizi ed utilità. Lo smart phone, ad esempio, o lo smart box per l'idea regalo preassemblata. Ma cos'è, invece, una *smart city*? Cosa rende una città "intelligente"? Il concetto di smart city si è evoluto dagli anni Novanta prima come città digitale e tecnologicamente avanzata poi come città fortemente inclusiva. Oggi i due aspetti si fondono nel concetto di vivibilità e qualità della vita, in cui la *smartness* è individuata non solo dal livello di automazione delle reti urbane, ma da quanto la disponibilità e l'accessibilità alle informazioni e ai servizi contribuiscono a migliorare il benessere dei cittadini e la sostenibilità dei servizi stessi. Sarà dunque l'interazione tra l'hardware (ICT) e il software (capitale umano) a rendere *smart* le città del futuro, ossia la connessione di cose e persone per mezzo delle tecnologie. Le tecnologie digitali, pertanto, continuano a rivestire un ruolo chiave nella concezione delle smart cities poiché è attraverso le reti che le città saranno in grado di gestire in modo più efficiente ed efficace trasporti, ciclo dei rifiuti, distribuzione dell'acqua e dell'energia anche in un'ottica di sostenibilità sociale ed ambientale.

L'importanza del tema è evidenziata anche dall'attenzione posta dalle istituzioni ai progetti di sviluppo delle *smart cities* soprattutto nell'ambito delle *Information and communication technologies*, le ICT appunto. L'Unione Europea, ad esempio, all'interno del *Piano strategico per le tecnologie energetiche* (SET Plan), e con l'istituzione delle *Smart Cities and Communities European Innovation Partnership*, tende a riunire le risorse provenienti dai temi ICT ed Energia del Settimo Programma Quadro finanziando le imprese di tali settori che intendono

collaborare con le città per rispondere ai loro bisogni tecnologici.

A livello nazionale, invece, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) promuove l'iniziativa pubblico-privato a proposito dei temi smart attraverso bandi di finanziamento in molteplici ambiti tra cui quello tecnologico.

Atteso, dunque, il supporto istituzionale e la necessaria partnership pubblico-privato, quali sono le iniziative che concretamente si possono mettere in campo per migliorare il livello di benessere dei cittadini all'interno dei moderni contesti urbani? E soprattutto, in che modo adeguare realtà già consolidate e sature come le nostre città alle nuove esigenze sociali di partecipazione e comunicazione? E come farlo in modo sostenibile?

Questo può avvenire in diversi modi: aumentando l'efficienza energetica e facendo risparmiare denaro ai contribuenti, migliorando l'accesso ai servizi, mettendo a disposizione dei privati banche dati che consentano l'utilizzo di informazioni in tempo reale, incrementando le soluzioni di trasporto pubblico per ridurre tempi e costi e favorire lo sviluppo dell'imprenditoria locale.

Numerosi esempi sono forniti in ambito europeo da città come Londra e Amsterdam che, facendo perno sulla digitalizzazione, offrono ai loro cittadini servizi mirati a restituire alle persone *il tempo per sé*, tempo sottratto agli spostamenti, agli adempimenti burocratici e a tutte quelle pratiche quotidiane rese più rapide ed efficienti dalla messa in rete delle informazioni e dei servizi pubblici. Partendo, dunque, dal presupposto fondamentale che l'obiettivo finale è il benessere del cittadino in un'ottica di sostenibilità sociale ed ambientale, non si può puntare alla smartness senza una visione globale dei bisogni di ogni singolo contesto urbano, senza individuare le priorità di intervento e le relative risposte a tali bisogni. È solo in quest'ultima fase che si inserisce il contributo della tecnologia, che di per sé non è intelligente. È piuttosto il sistema di gestione dei servizi che deve puntare alla *smartness* attraverso l'utilizzo di *tecnologie abilitanti* al fine di rispondere a specifiche esigenze di gestione

integrata del *sistema città*. La smartness, dunque, è soprattutto questione di *governance*. Nulla possono fare le tecnologie se gli interventi di volta in volta implementati restano puntuali e di facciata, magari finalizzati alle imminenti elezioni o a produrre risultati nel breve arco di un mandato elettorale. Altro discorso è se tali interventi vengono realizzati nel tempo, in funzione delle risorse disponibili e per livelli di complessità via via crescenti, così da aggiungere un tassello alla volta al mosaico di una più ampia strategia complessiva.

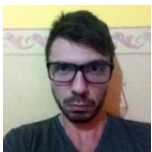
Fondamentale, inoltre, è la partecipazione attiva dei cittadini, tanto nel contribuire alla fase iniziale di individuazione dei bisogni prioritari della comunità cittadina, tanto nel testare le iniziative messe in campo per rispondere a tali esigenze. Il cittadino è promotore oltre che beneficiario delle politiche di governance volte alla smartness. Esempio valido in Italia della implementazione di servizi intelligenti attraverso il coinvolgimento e la cooperazione di attori istituzionali, aziende e cittadini è la gestione e il monitoraggio della mobilità nella città di Bologna. Tale iniziativa si svolge nell'ambito del progetto **SMARTiP – Smart Metropolitan Areas Realised Through Innovation & People (ICT PSP) 2010-2013**, cofinanziato dall'Unione Europea e al quale partecipano, a livello italiano, la Regione Emilia-Romagna, il Comune di Bologna ed Engineering, al fine di ridisegnare i servizi di infomobilità on line e su device mobile.

L'obiettivo è lo sviluppo di una piattaforma su cui rendere disponibili i dati di mobilità relativi alla congestione stradale in tempo reale, ai percorsi alternativi in caso di incidente o manutenzione, all'accessibilità ai disabili, ai servizi di trasporto pubblico. Primo passo verso la co-progettazione di un sistema di mobilità intelligente e di una piattaforma customizzata sulle reali esigenze e le priorità dei cittadini è stata la raccolta dei bisogni e dei desiderata dei cittadini stessi attraverso il coinvolgimento di comunità online connesse ai temi della mobilità o collegate al territorio, affiancata poi da indagine telefonica.

Gli stessi cittadini-utenti sono stati, inoltre, consultati attraverso veri e propri living labs sull'interfaccia e le funzioni della

piattaforma che maggiormente potessero rispondere ai loro bisogni. Molteplici sono gli esempi di applicazione delle tecnologie abilitanti ai servizi al cittadino ed estesi a tutti i campi della vita sociale, dai servizi di *e-health* a quelli burocratici, dalla gestione integrata delle reti di distribuzione cittadine (*smart grid*) all'efficienza energetica degli edifici. È evidente, dunque, come le tecnologie possano contribuire fortemente al miglioramento della qualità della vita e all'efficienza e alla sostenibilità sociale ed ambientale del sistema città, ma solo *se applicate in maniera intelligente*, al fine di creare servizi e reti connesse ed interoperanti tra loro.

Alla ricerca di una cittadinanza europea



di Vincenzo Rusciano

Sentirsi pienamente cittadino vivendo tale ruolo concretamente e consapevolmente o solo accettarlo è un lungo percorso, doveroso. Non scegliamo di essere cittadini, esserlo è uno status più che una acquisizione di competenze. Non scegliamo di essere cittadini, nasciamo e già lo siamo e vivendo giorno per giorno ne carpiamo le difficoltà e lottiamo affinché possa essere un diritto per tutti. Classica associazione con tale status è quella relativa ai diritti e doveri. Viviamo troppo spesso questi due concetti in modo semplicistico, distaccato, come se leggessimo il più classico libro di educazione civica che ogni giovane ragazzo a scuola ha incrociato, spesso percependolo come qualcosa di banale e minoritario rispetto alle discipline cardini della crescita culturale. Cresce il disagio di non poter essere un cittadino attivo, poiché vittime dell'essere manipolato da altri, inconsapevoli pedine di un reality show. La nostra essenza di cittadino diviene una sorta di "Truman show", il celebre lungometraggio del '98 di Peter Weir:

«È tutto reale... è tutto vero... non c'è niente di inventato... niente di quello che vedi nello show è finto... è semplicemente controllato».

Dunque come adoperarsi per essere dei cittadini attivi, per divenire dei consumatori critici, dei consum-attori?

Sicuramente bisognerebbe partire da una sana educazione scolastica per far sì che questa coscienza critica possa attecchire e formare ciò che dovrà essere il cittadino di domani senza dimenticare che già lo si è dell'oggi.

Bisognerebbe tornare al concetto più nobile di ambiente inteso come ciò che ci circonda, ciò che ci interessa, ciò che ci condiziona, ciò di cui siamo parte integrante.

Ha significato prodigarsi per essere protagonisti attivi della società in cui viviamo? Sì, senza alcun dubbio. È un nostro bisogno, una necessità atavica.

L'Unione europea ha compreso l'esigenza di sensibilizzare una coscienza collettiva in materia di cittadinanza. In un comunicato stampa del 23 novembre 2012 la Commissione europea, portando avanti la proposta nata in tali sedi nell'agosto 2011, ha proclamato il 2013 'Anno europeo dei cittadini'. L'anno europeo è stato istituito con la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, su proposta dalla Commissione e sarà ufficialmente inaugurato il 10 gennaio 2013 a Dublino con un dibattito pubblico, in concomitanza con l'inizio della presidenza irlandese del Consiglio. L'anno europeo dei cittadini del 2013 coincide con il ventesimo anniversario della cittadinanza dell'Unione, introdotta con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht nel 1993. La commissione tiene a sottolineare che tale evento è caratterizzato da una duplice valenza: in prima istanza illustrare quanto finora realizzato e contestualmente rispondere alle aspettative future dei cittadini. *«Le manifestazioni previste metteranno in risalto le politiche e i programmi esistenti e spiegheranno ai cittadini come beneficiare direttamente dei diritti dell'Unione. Scopo dell'evento è inoltre lanciare un dibattito pubblico sull'Unione europea del futuro e sulle riforme necessarie per migliorare la vita quotidiana*



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

Il Portale della Sostenibilità



dei cittadini europei». Viviane Reding, vicepresidente e Commissaria europea per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza afferma: *«i cittadini si aspettano dall'Europa risultati concreti ed è esattamente ciò che stiamo facendo abbassando le tariffe roaming, tutelando meglio i diritti delle vittime di reato o ancora rendendo più facili gli acquisti online. Questa è la strada che continueremo a percorrere e per questo motivo il prossimo anno sarà interamente dedicato ai cittadini europei, vero fulcro del progetto europeo: ne ascolteremo la voce per capire quali sono le aspettative e come costruire insieme l'Unione europea del futuro».*

Fortunatamente l'Italia non resta a guardare. Su iniziativa della Commissione europea vi saranno una trilogia di incontri ed un evento finale a Trieste. Il primo incontro si è tenuto a Napoli il 30 novembre 2012 alla presenza del Commissario **László Andor**, responsabile per l'occupazione, gli affari sociali e l'integrazione. Il pubblico presente ha avuto la possibilità di intervenire, riguardo alle politiche occupazionali poste in essere dall'UE. Inoltre, nei giorni precedenti è stata data la possibilità di inviare domande twittate al commissario stesso, infatti il mood degli incontri sarà quello di stimolare un dibattito aperto con i cittadini circa loro preoccupazioni e sulle loro aspettative nei confronti dell'Unione europea. Il secondo appuntamento si terrà a Torino il 21 febbraio 2013 alla presenza della Commissaria agli Affari interni **Cecilia Malmstroem**. Tema dell'incontro sarà la **protezione** dei valori del modello sociale europeo e della sicurezza dei cittadini. Sarà infine Pisa, il 5 Aprile 2013, ad ospitare il terzo ed ultimo incontro, dedicato all'uso sostenibile delle risorse, alla presenza del Commissario responsabile per l'Ambiente **Janez Potocnik**. In tale contesto si discuterà intorno alla possibilità di crescita attraverso un'economia verde che sia coerente con gli obiettivi concordati nel 2008 dall'UE attraverso il cosiddetto pacchetto 20/20/20 (ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili). In occasione della festa dell'Europa, il 7 maggio 2013, si svolgerà a Trieste

un evento finale alla presenza della vicepresidente **Viviane Reding**. In tale contesto si cercherà una sintesi degli incontri precedentemente avvenuti nella ricerca di strategie da proporre in tali ambiti.

La Reding afferma che *«in questi vent'anni di cittadinanza dell'Unione è stato fatto molto ed è ora di riflettere sul nostro presente e sul nostro futuro».*

Per creare una vera cittadinanza attiva vi è il bisogno e la collaborazione di uno stato centrale e di sistemi locali recettivi, che siano sempre più capaci di rispondere alle esigenze e alle problematiche di una cittadinanza troppo spesso inascoltata.

Gli orti sociali e i bisogni del territorio



di Andrea Velardocchia

Da qualche tempo si è andato affermando un nuovo concetto di interpretazione e utilizzo degli spazi urbani, caratterizzato da una forma di utilizzo degli stessi che di primo acchito potrebbe sembrare eccentrico e per nulla utile, ma che, ad una attenta analisi, può dare diverse risposte ai bisogni dei cittadini. Mi riferisco agli "Orti Sociali", spazi di coltivazioni di varie dimensioni che si inseriscono, come oasi nel deserto cementizio, in città e nelle sue periferie. Il fenomeno conosce un sempre maggiore successo e attenzione in seno alle amministrazioni comunali, sollecitate in tal senso dalle proposte dei movimenti politici e dei soggetti della società civile più sensibili in tema di sostenibilità ambientale. Gli orti sociali, dunque, concepiti come appezzamenti di terreno dove praticare coltivazioni di frutta e ortaggi aperti alla cittadinanza, ricavati in aree di proprietà della pubblica amministrazione, in primis gli enti locali, concessi in uso gratuito a cittadini, associazioni, comitati di quartiere ecc. Il loro successo si spiega

presto, essi costituiscono una risposta a diverse problematiche emergenti nella società contemporanea: la solitudine e l'emarginazione degli anziani e non solo, il fabbisogno alimentare coinvolgente purtroppo fasce sempre più ampie della popolazione, la cementificazione incontrollata delle aree urbane. Infatti gli orti sociali, anche detti orti urbani, sono un importante momento di condivisione e socializzazione dei cittadini in una attività lavorativa, come quella agricola, nobilitante e allo stesso tempo ricreativa per la persona. Ma possono anche significare un nuovo approccio nella cultura dell'alimentazione, più sana attraverso l'utilizzo di pratiche agricole virtuose e la riscoperta di prodotti ormai dimenticati nel processo attuale dei consumi, soprattutto per le nuove generazioni. Inoltre essi potrebbero inserirsi anche nel discorso dei cosiddetti "Gruppi di acquisto solidali", capaci di abbattere il costo degli alimenti grazie a un rapporto diretto tra consumatore- acquirente e produttore. Infine essi, come sopra accennato, vanno nel senso di dare alle città una maggiore sostenibilità dal punto di vista ambientale, in una politica di valorizzazione degli spazi verdi, ai fini di una migliore vivibilità dei quartieri con inevitabili riflessi sulla qualità della vita di bambini, anziani, famiglie. Sono molti i comuni che hanno intrapreso questa strada in compartecipazione con gli altri enti locali, stilando protocolli d'intesa con tutti quei soggetti operanti nel territorio dal punto di vista ambientale e sociale. D'altronde la cosiddetta "decrecita felice" non è più un anelito di un pugno di sognatori alienati dal contesto economico produttivo, ma un'esigenza che si impone sempre più alla luce dell'odierna crisi globale, come momento di riflessione e di ricerca di nuove soluzioni anche in un'ottica economica. In realtà caratterizzate da una fase di declino post-industriale e da una frenata nell'espansione dei servizi, l'idea di creare orti sociali non darà sicuramente una risposta a quelle richieste che possono essere soddisfatte solo con una vera ripresa del sistema economico – finanziario, quali il lavoro, la casa, un'assistenza sociale adeguata alle complesse esigenze della società contemporanea, ma va nella direzione, già

intrapresa, di attuare un nuovo e più evoluto concetto di welfare, che vede il cittadino non più solo fruitore passivo di contributi e sussidi, ma anche protagonista attivo nel progresso della comunità cui appartiene. Se poi si vuole allargare il discorso alla riscoperta del processo produttivo agricolo come mezzo di creazione di nuova occupazione, negli ultimi anni abbiamo assistito ad un fiorire di cooperative e consorzi soprattutto di giovani agricoltori, tesi ad uno utilizzo innovativo e più produttivo delle terre, anche come diverso modo di concepire il lavoro e il consumo nell'odierna società. Da segnalare, in tal senso, la campagna portata avanti dai vari movimenti operativi in questo campo per ottenere l'assegnazione delle terre demaniali a giovani agricoltori. Assegnazione prevista già da tempo nella normativa nazionale, ma non ancora attuata dai ministeri competenti. Sono, infatti, ormai tre anni che i governi e i ministri delle politiche agricole che si sono avvicendati nel tempo promettono ai giovani, a più riprese, i circa 380.000 ettari a destinazione agricola di competenza dell'Agenzia del Demanio: purtroppo ad oggi nulla è stato ancora fatto. Gli effetti di un provvedimento di tal genere sarebbero, indubbiamente, molto importanti dal punto di vista socio – economico e occupazionale. Oltre che strumento di controllo per un uso corretto e non speculativo del suolo.

II PORTALE DELLA SOSTENIBILITÀ, promosso dalla Fondazione Simone Cesaretti, rappresenta lo strumento ideato per assicurare, attraverso un sistema di comunicazione integrata, l'offerta di un patrimonio conoscitivo sui principali temi connessi alla sostenibilità e all'avanzamento nella promozione di una cultura della sostenibilità del benessere.

Da gennaio 2011, il **Portale della Sostenibilità** è iscritto al Tribunale di Napoli (n.2 del 7 gennaio 2011) come trimestrale della Fondazione Simone Cesaretti.

www.fondazione-simonecesaretti.it

Esso raccoglie interviste, contributi scientifici e commenti non solo di scienziati, ma anche di opinion leader, di policy maker e di giovani studiosi e ricercatori ... nel tentativo di fare opinione e dimostrare che la sostenibilità non è un'opinione.

La redazione del **Portale della Sostenibilità**, al riguardo, sarebbe molto lieta di ospitare un tuo contributo su uno dei temi affrontati dal Portale.

Per inviare il tuo contributo scrivi a redazione@portaledellasostenibilita.it

Inoltre, visita www.portaledellasostenibilita.it ed iscriviti alla newsletter del portale per poter accedere alla finestra sul mondo della sostenibilità.

*La Fondazione Simone Cesaretti ringrazia i suoi sostenitori
per avere reso possibile la realizzazione di questo numero*

